

(PRPI)

LO DICE IL GOVERNATORE FRANCESE VILLEROY DE GALHAU. CHE NON VEDE RISCHI SUI PREZZI

Bce, c'è spazio per altri tagli

Primo Piano

Il finlandese Rehn non esclude tassi sotto il livello neutrale. Ma Bessent attacca: gli europei non vogliono una valuta forte



di Francesco Ninfole

La Bce ha «spazio per tagliare ancora i tassi». Lo ha detto il governatore della Banca di Francia

François Villeroy de Galhau. L'opinione è condivisa da molti banchieri centrali europei che hanno fatto intendere di essere pronti a un'altra riduzione dei tassi (ora al 2,25%) nel consiglio direttivo del 5 giugno. I mercati già scontano una sforbiciata nella prossima riunione Bce e in tutto prevedono altre due-tre riduzioni quest'anno fino a tassi dell'1,5-1,75%.

I dazi americani sono un pericolo rilevante per la crescita europea, mentre i rischi per l'inflazione

nell'area euro sembrano soprattutto al ribasso a causa dell'apprezzamento dell'euro, del calo dei prezzi dell'energia e dell'aumento dei tassi di mercato. Perciò secondo molti governatori ci sono le condizioni per ulteriori sforbiciate. Il finlandese Olli Rehn ha giudicato possibile l'ipotesi di tassi sotto il livello neutrale, stimato tra l'1,75% e il 2,25%. Rehn, così come il capoeconomista Bce Philip Lane, non ha escluso nei giorni scorsi un maxi-taglio dello 0,5% (invece che dello 0,25%) anche se questa ipotesi è al momento poco probabile. Inoltre secondo Rehn la Bce potrebbe abbassare a giugno le previsioni di inflazione.

Anche Villeroy ritiene che non ci sarà un rialzo dell'inflazione «né quest'anno né il prossimo», mentre la crescita europea rallenterà pur senza finire in recessione. L'olandese Klaas Knot è stato più cauto sui prezzi e ha osservato che l'inflazione scenderà nel breve termine ma nel medio termine il quadro «è molto meno chiaro» a causa del piano di spesa della Germania e della frammentazione delle filiere produttive dovuta alle tensioni commerciali. Perciò secondo Knot il consiglio direttivo del 5 giugno sarà «molto complicato». Nella riunione potrebbero emergere divergenti opinioni sul carovita nel medio termine. Un altro falco, il lettone Martins Kazaks, ha detto che i tassi potranno scendere sotto il livello neutrale solo «se l'inflazione dovesse essere al di sotto dell'obiettivo in modo significativo e per un periodo di tempo prolungato» ma «al momento non è così».

Nei giorni scorsi il Fmi ha consigliato alla Bce di tagliare i tassi un'altra volta, fino al 2%, e di fermarsi a questo livello salvo nuovi shock. Nel frattempo il ministro dell'economia Usa Scott Bessent ha detto a Cnbc che gli europei «sono nel panico» e «non vogliono un euro forte», perciò la Bce taglierà ancora i tassi. L'euro è salito anche ieri a 1,139 dollari: il tasso di cambio era sotto 1,08 prima dei dazi annunciati il 2 aprile. Il presidente americano Donald Trump ha più volte invitato la Fed a prendere esempio dalla Bce nella riduzione dei tassi. Ma gli Stati Uniti con i dazi si sono messi in una posizione più difficile di quella dell'Eurozona poiché dovranno affrontare non solo una frenata economica ma anche un probabile rialzo dell'inflazione.

La Bce sta monitorando anche l'andamento dei mercati. Ieri il vicepresidente Luis De Guindos ha sottolineato che la guerra commerciale «ha innescato le maggiori turbolenze dalla pandemia» e che «nonostante la resilienza del settore finanziario, questi sviluppi meritano un attento monitoraggio. I bruschi aggiustamenti dei mercati potrebbero diventare disordinati». Inoltre per De Guindos «i conflitti commerciali potrebbero rappresentare una sfida per famiglie e imprese traducendosi in un aumento del rischio di credito per banche e soggetti non bancari» e «la combinazione di una crescita più debole e di un maggiore fabbisogno di spesa potrebbe aumentare le pressioni sulle finanze pubbliche». (riproduzione riservata)

(PRPI)

LE MAGNIFICHE 7 FRENANO WALL STREET MENTRE L'EUROPA RESISTE. MILANO (+0,3%) MANTIENE QUOTA 37 MILA GRAZIE ALLE BANCHE

Le borse rallentano in attesa dei conti delle big tech

Primo Piano

di Luca Carrello

La stagione delle trimestrali entra nel vivo con i conti delle big tech, che spostano l'attenzione degli investitori dai dazi agli utili. Con reazioni diverse però sulle borse mondiali perché a Wall Street è prevalsa la tensione, mentre l'Europa ha retto.

Così se il Nasdaq è arrivato a perdere l'1,3% a due ore dalla chiusura, appesantito proprio dai giganti del tech, il Cac 40 ha guadagnato lo 0,5% e Piazza Affari lo 0,3%, consolidando quota 37 mila. Milano ha ritrovato un alleato nel risiko bancario, ripartito con l'ops a sorpresa di Mediobanca (-0,8%) su Banca Generali (+5,2%). Ma ieri tutto il settore del credito si è mostrato tonico, anche se in cima al listino è finita Interpump (+2,8%) in una seduta pesante per Leonardo (-1,7%), Stm (-1,4%) e Generali (-1,1%). In Europa invece si è fermato il Dax (+0,06%), piatto nonostante la richiesta di Berlino di sospendere il Patto di Stabilità sulla difesa, deroga che dirotterà miliardi sui titoli del settore. Anche il Ftse 100 ha chiuso poco sopra la parità (+0,02%), ma tanto è bastato per mettere a segno l'11esimo giorno consecutivo in rialzo, migliore serie dal 2019.

Distinguo a parte, la costante di ieri sui listini mondiali, Asia compresa, è la fine del mini rimbalzo partito dopo la schiarita sui dazi tra Usa e Cina. Le trattative però continuano a non decollare e ieri il segretario al Tesoro Scott Bessent ha addossato la responsabilità su Pechino: «Spetta a loro ridurre l'escalation perché esportano negli Usa cinque volte di più di quello che noi vendiamo in Cina». Le parti almeno hanno ripreso a parlarsi con toni meno accesi e hanno permesso agli investitori di concentrarsi (per adesso) sugli utili societari. In settimana toccherà a Meta, Microsoft, Apple e Amazon, lista a cui si aggiungono Gm, Coca-Cola, Visa, Chevron ed Exxon.

La stagione delle trimestrali è oramai al clou con oltre 180 società dello S&P 500 pronte a pubblicare i conti in settimana. Finora il 73% delle aziende ha battuto le attese secondo FactSet, dato sotto la media dell'ultimo quinquennio (77%). Così negli Stati Uniti è tornata la preoccupazione sia sui profitti, necessari

a giustificare i multipli stellari di Wall Street, che sulla tenuta dell'economia. Nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro dopo una serie di dati macro, da quelli sul pil del primo trimestre fino all'inflazione pce. «Continuiamo a ritenere che il mercato azionario sia in una fase ribassista, trainato dalla ridotta crescita economica e dall'elevata incertezza, oltre che dalle valutazioni elevate negli Usa», scrivono gli analisti di Goldman Sachs. «Prevediamo un basso indice di Sharpe per i rendimenti azionari e siamo sottopesati sulle azioni con un orizzonte temporale di tre mesi». (riproduzione riservata)